

Gocce di luce



Ogni giovedì le mamme vengono al dispensario per il controllo dei loro bambini. Decido di fare un salto a trovarle. Ne approfitto per salutare alcune famiglie e visitare pazienti e degenti all'ospedale.

Prendo il viottolo che passa fra la casa di Pascal, il nostro sagrestano tutto-fare e analista al laboratorio, e l'abitazione del vecchio Georges che ci ha lasciato qualche anno fa.



Sosta d'obbligo nel cortile di Pauline Bamélé, dove, seduti a terra, giocano due gruppi di nipotini. Scherzo un po' con loro. Mi fermo a parlare con due bambine accanto ad un bacile di acqua chiara, pulita, fresca. E imparo due nuove parole in kotokoli: *lim daberebere*, acqua fresca, e *lim dacerecere*: acqua pulita.

Arrivo davanti al dispensario. Ogni giorno le donne animano un "piccolo mercato" a servizio degli



ammalati che arrivano a farsi visitare, dei loro familiari, degli scolari della scuola accanto, e altri clienti occasionali. Si trova di tutto: cibo preparato – pasta, riso, fagioli, frittelle – poi banane, ortaggi vari, pomodori, noci di palma, noci di cocco. Nella foto Faty, un'addetta del Dispensario, venuta per le provvigioni.



Affacciata al muro divisorio vedo Blandine, preposta ad accogliere e registrare gli ammalati. Poi li invia sia da suor Beatrice, per le consultazioni, sia dal dottore, per una visita. Parliamo, evidentemente, di Francesca, la giovane italiana che ha trascorso diversi mesi al dispensario, e sua collaboratrice. Diversi pazienti sono seduti sotto gli alberi, altri su una panchina in attesa di essere ricevuti dal dottore, altri ancora sotto un'ampia tettoia, in attesa delle analisi. Il paziente arriva, è visitato, fa le analisi in laboratorio, e riparte con le medicine prescritte. Entro nel laboratorio: Pascal e Olivier stanno facendo dei prelievi, mentre Yayo è al microscopio.



Vado poi in farmacia e saluto la giovane Felicia intenta a registrare le

medicine che Wassira, la farmacista, sta distribuendo ai pazienti. Le chiedo se fosse possibile fare qualche foto al dottore che sta consultando gli ammalati. Lo studio è lì accanto. Wassira entra dal dottor Niman ed ecco che esce accompagnato dal suo assistente Silvain. D'accordo per le foto. Ne faccio un paio in farmacia e altre nel suo studio con un paziente.



Scendo poi a visitare gli ammalati nelle

camerette. Aisha, con la sua bambina, è seduta davanti alla sua cameretta. Mi avvicino e la bimba si ritrae nel grembo della madre: *nkese nidaare*, non aver paura, le sussurro. La madre la stringe e sorride. Entro nelle altre camerette, saluto, dico qualche parola di conforto in kotokoli. Alcuni ammalati sono gravi, e sotto trasfusione.



Vedo poco lontano degli operai al lavoro e vado a salutarli. Stanno lastricando il grosso viale che conduce al padiglione della radiologia, ecografia, elettrocardiogramma.

Arrivo dalle mamme e i loro bimbi. Una parte sono sotto la veranda della maternità, altre nel salone adiacente alla sala dei controlli, dove Christine e Faty sono all'opera, altre ancora sedute sulle panchine del cortile.



Qui accanto Myriam con i suoi gemelli Alaza e Foussemi.

Quando le mamme si presentano al Centro si insegna loro a preparare cibi adatti all'età del bambino e si spiega lo scopo delle vaccinazioni che devono essere fatte ad intervalli regolari. Ogni mamma ha un libretto in cui sono segnati i dati: *Nome del Centro, Numero del Bambino, Nome, Sesso, Data di nascita, Peso alla nascita, Data della prima visita, Verifica calendario vaccinazioni, Nome della madre, età e residenza, Nome del padre, età e residenza.*



Ad ogni mamma vengono, di solito, fatte queste raccomandazioni:

Seguire regolarmente l'evoluzione del bambino portandolo al Centro almeno una volta al mese; sorvegliare attentamente il suo calendario vaccinale, curare l'alimentazione; pensare a de-parassitare sistematicamente il bambino e somministrargli ferro e acido folico, spaziare le nascite.

Entro nello studio di suor Etta. Un po' appartato, dato che si occupa degli ammalati

di AIDS. E' qui che li accoglie, li consiglia, li accompagna.

In collaborazione con il programma nazionale di lotta contro l'AIDS, il dispensario prende in carico questi ammalati per i test di depistaggio e

consigli. Gli ammalati sono curati con la trio-terapia mensile. Gli ammalati attualmente in cura (marzo 2015) sono 537.

I positivi seguiti 916. Le cure per gli ammalati di AIDS sono gratuite.

Da un paio d'anni il Dr Niman viene due volte la settimana in appoggio al Centro e si occupa prevalentemente dei nuovi casi di AIDS e degli ammalati ipertesi, ma non solo. Suor Etta racconta: *Abbiamo qui al dispensario*

Kwadio. Fa dei lavoretti di pulizia, così guadagna qualcosa per la sua famiglia. La moglie è deceduta, aveva 7 figli, uno è morto recentemente. E' solo ad occuparsi dei figli. Alcuni giorni fa mi mostra una ernia inguinale. Il dottore deve vederlo, ho pensato, così ci dirà cosa fare. Sabato scorso 8 marzo, il dottore lo vede, poi senza dirmi nulla, lo carica sulla sua macchina, lo porta all'ospedale di Sokodé, lo fa operare, poi alla fine della giornata lo riporta al dispensario. Non mi ha neppure lasciato il tempo di dare loro qualche soldo, per le medicine o anche solo per mangiare qualcosa. "Abbiamo mangiato un pezzo di pollo insieme, prima di tornare", mi dice il dottore. Tutto è posto. Kwadio non abita lontano dal dispensario, e viene per le medicazioni. Ho controllato, sutura perfetta.



Poi continua. Abbiamo a Tchamba – un grosso borgo a 16 km da Kolowaré - alcuni ammalati che dobbiamo seguire da vicino. Ho cercato qualche infermiere sul posto, ma senza trovarne. Ne ho parlato al dottore, magari lui conosceva qualche infermiere o qualcuno che potesse occuparsi di questi ammalati. Mi ha risposto: se li troviamo vorranno essere pagati, loro lo fanno per denaro, noi lo facciamo con il cuore. Sabato andrò io a trovarli.

Siamo a metà quaresima. Una volta la quarta domenica di quaresima era chiamata "domenica laetare", la domenica della gioia: "rallegrati chiesa di Dio, sarai colmata di gioia, di felicità, di luce". I paramenti viola della penitenza oggi lasciano il posto ad un colore più dolce, più gaio, quasi: è il rosaceo dei primi bagliori pasquali, come le gocce di luce del dottor Niman. Ricordo ancora quello che diceva Desmond Tutu: "Fate il bene con piccoli gesti là dove vivete. Sono queste briciole di bene che, messe insieme, trasformano il mondo".

Kolowaré, 15 marzo 2015